

PROPAGANDA SOCIALISTA

Opuscolo Num. 5.



F. S. MERLINO



VINCENZO RUSSO

Econom. Politica
part. V. 3. a. 25

CENT. 5



MILANO

PRESSO L'AMMINISTRZIONE DELLA PLEBE

Corso Venexia, 5

1879.

Milano 1879 — Tip. A. Guerra

VINCENZO RUSSO

Anche noi abbiamo i nostri morti.

Le voci che mandano quei sepolcri leniscono i nostri dolori, scuotono la nostra pigrizia.

Noi le ascoltiamo riverenti: noi tragghiamo dalle opere e dagli scritti che ci lasciarono i precursori della Libertà, le norme che debbono regolare le nostre azioni.

Noi nei supremi momenti li evochiamo quei cari morti: cioè, le scoperchiamo quelle tombe: noi vi ci raccogliamo intorno: assaliti dalla forza bruta, bersagliati dalla calunnia, colpiti alle spalle dalla perfidia, abbandonati dai compagni caduti, soli, deboli, vicini ad essere raggiunti ancor noi dai nostri implacabili nemici, attingiamo da quegli avelli vita e vigore.

Noi di tanto in tanto leviamo gli occhi a contemplare quelle nobili figure, e ci sentiamo rinati.

Noi, vinti o vincitori, sull' arena de' combattenti o nella cella de' prigionieri, nelle settimane di sangue o ne' giorni gai e ridenti della speranza, portiamo sulle nostre labbra quegli amati nomi, e impressi ne' nostri cuori quelle immagini di virtù e di eroismo.... Noi così af-

frontiamo con gioia i pericoli e sopportiamo la sventura con rassegnazione.

Vincenzo Russo appartiene a quella eletta schiera di uomini generosi, la cui vita è una continua aspirazione a tempi migliori.

Fu contemporaneo alla Rivoluzione francese.

In esiglio scrisse l'unico libro che di lui ci rimane, del quale noi daremo al lettore alcuni brani.

Quello che lo distingue è un senso eminentemente pratico, che lo accompagna anche in mezzo all'entusiasmo più eccitato, e che gli permette di presentire parecchie verità che molti più tardi di lui annunzieranno con tutta la pompa di una *scoperta*.

La sua grande preoccupazione è la verità: la sua grande ambizione è far *felice il genere umano*.

Imperocchè la verità per lui non ha un valore che in quanto addita all'uomo il sentiero che mena alla felicità; e l'onestà stessa « rende l'uomo felice, non perchè onesta, ma perchè maggior bene. »

Sul suo libro si potrebbe scrivere come motto la seguente sua sentenza, che ci delinea il suo ideale:

« L'uomo onesto in mezzo ad uomini onesti è felice. »

Su questo non cade dubbio, egli soggiunge, e tra l'utile e l'onesto la questione è decisa.

Infine, dialettico per eccellenza, egli combatte l'errore con lo stesso ardore con cui resiste alla violenza, e resta imperturbabile alle minacce de' suoi avversarii.

Il concetto che domina i suoi *Pensieri Politici*,

è il concetto della libertà, che l'autore chiama « la suprema, la prima facoltà umana, l'antemurale dell'umana esistenza. »

La libertà è nelle cose calcolanti quello che l'*irritabilità* è nelle cose sensibili e la *resistenza* nelle fisiche.

« Prima condizione della società umana è che tutte le facoltà sieno salve nell'uomo, e rimanga salda la gradazione loro e quella degli oggetti che ad esse si riferiscono. — La prima di tali facoltà, l'animatrice delle altre tutte, è la libertà. »

Ora, il concetto della libertà è intimamente congiunto con quello della legge. Difatti la legge o la consideriamo come una norma assoluta, rigida, inflessibile, immutabile, che regola così il mondo fisico come il morale, ed in tal caso ci perdiamo nell'idealismo, nel fatalismo, nel trascendentalismo: ovvero la riguardiamo come l'opera dell'uomo o più precisamente di quel certo numero d'uomini, che s'assume di governare il resto del genere umano, ed in questo caso sdrucioliamo nell'arbitrario, nel regime della violenza. — La legge assoluta è il dono di un preteso Essere Superiore; la legge politica è l'operato del dispotismo che l'uomo esercita sull'uomo. — L'una è negazione dell'*umanità*: l'altra dell'*individualità*. — La storia, d'accordo colla ragione, ci insegna che la prima negazione contiene la seconda, e la seconda si fa forte della prima, e la risultante di amendue è la negazione della *libertà*, o la costituzione dei *privilegi*.

Il *Russo* si trova perfettamente in questo ordine d'idee: e dà perciò alla parola *legge* il significato di *modo di esistere delle cose*.

Così la legge — egli dice — perduti i caratteri di *universalità* e di *assolutezza*, ridotta ad essere il modo di esistere delle cose, l'espressione dei rapporti fra due individui, rapporti che sono il risultato delle condizioni in cui gli individui si trovano, e quindi soggetti a variare continuamente e modificarsi, codesta legge non è più quella che si fa innanzi ad ogni piè sospinto alla libertà individuale, e le impone dei limiti, dei riguardi, delle condizioni. Codesta legge non è nemica giurata dello sviluppo dell'individuo; ma invece ha la sua base nella libertà piena, illimitata, inviolabile dell'individuo, e si occupa solamente di *prender nota* dei rapporti che si stabiliscono naturalmente fra gli uomini per effetto del loro contatto.

« Dacchè l'uomo esiste, esistono le sue leggi: dacchè due uomini sono in contatto, le loro leggi individuali vengono ad essere modificate da nuove circostanze. Il patto sociale dunque è *nato* coll'uomo, è *gemello* del principio del suo maggior bene. »

In queste parole noi già presentiamo il metodo *positivo* che va ad impossessarsi della Scienza, e non possiamo non scorgere un'allusione ad un nuovo ordinamento sociale, ordinamento armonico o, come noi diciamo, *anarchico*, che muova dalla libertà individuale e nella libertà duri e consista.

Che altro, diffatti, vuol dire quella dimostrazione che l'autore ci fornisce — dopo aver provato come l'uomo non solo, ma gli animali ancora hanno disposizioni naturali per la società — che l'uomo passando in società conserva le stesse leggi che governano il suo in-

dividuo? Quanto non è stata fatale all'umanità, egli osserva molto a proposito, l'opinione contraria!

« Ma dacchè, » egli esclama con impeto, « dacchè una linea scorrendo sopra diverse superfici variamente serpeggia e ripiegasi, cesserà forse di essere la linea medesima? perderà forse la sua continuità? Le leggi umane son quella linea; e le circostanze varie in cui l'uomo si trova, sono le superficie diverse. Pel variare di queste, ricevono quelle delle applicazioni sopra altri oggetti, ma rimangono in sè mai sempre le stesse. »

Se nell'animo dell'autore il sentimento della libertà è ben forte, quello dell'eguaglianza, non gli cede nè punto, nè poco.

« Eguaglianza, ossia *parità individuale*, non esiste in natura umana. Ma dacchè gli uomini non sono pari individualmente, non ne deriva che siano disuguali nei diritti loro. — La fonte di ogni diritto, è l'*esistenza*: l'*esistenza* è un fatto semplice, e quindi a tutti uguale. »

Ma l'autore non si ferma qui. — Egli definisce e determina il principio dell'eguaglianza con la precisione delle idee che gli è propria.

« Siccome, egli dice, per conservare l'esistenza altri ha più, altri ha meno esteso bisogno di mezzi esterni, nell'applicazione che si fa alle cose del diritto eguale di esistenza, nasce necessariamente una disuguale estensione di diritti. Per vivere io ho bisogno di 10, altri di 15. — Ora di leggieri s'intende che tal disuguaglianza non turba l'idea dell'uguaglianza, ossia della proporzione, Tanto ho io coll'aver dieci, mentre ho dieci di bisogni, quanto tu coll'aver venti

con venti di bisogni. La disuguaglianza comincia finalmente allora quando io non posso avere abbastanza pei miei bisogni, e tu hai al di là dei tuoi. »

Così la formola « *a ciascuno secondo i proprii bisogni,* » si trova adottata da questo vecchio amico del genere umano.

E neppure ciò basta. — Egli dimostra che i bisogni particolari dell'uomo non possono trascendere la giusta misura. — « Se sono bene ordinati i bisogni, il calcolo non può in essi travedere. — I bisogni particolari sono un effetto di quello della conservazione del sistema di unità, che è il supremo: perciò non possono in alcun modo aberrare nel loro principio. Per questo stesso che sono essi un effetto, non possono trascendere la loro giusta estensione segnata nell'esistenza dell'uomo. — Quanti sconvolgimenti dunque di situazioni e d'idee son dovuti accadere primachè l'uomo si fosse depravato tanto, cioè avesse scomposto al segno che vediamo l'ordine de' suoi bisogni!.... Causa primitiva dei deplorati sconvolgimenti è stata l'usurpazione, e appressò all'usurpazione è venuta l'eredità. — Per ottenere eguaglianza, pace, fratellanza e società universale *di fatto* fra tutti gli uomini conviene pareggiare al più che si può le condizioni della vita. »

Noi così ci appressiamo al nodo della questione, alla Proprietà.

« Senza i prodotti della terra, dice l'autore, l'uomo non si può conservare. — Ha dunque alla partecipazione di questi un diritto eguale a quello che egli ha di esistere. — Siffatto diritto è eguale a tutti gli uomini: poichè l'esi-

stenza, dalla quale esso trae l'origine, è un fatto semplice, come abbiamo di già notato, e però omogeneo ed eguale.

« L'uomo ha bisogno dei prodotti della terra com'essere *fisico e sensibile*, e non qual essere calcolatore. — Quindi conviene cercare ne' suoi *bisogni*, e non già nel suo *intendimento* la ragione ed i *limiti* della sua proprietà sulle cose necessarie alla sua vita ed alla sua perfezione.

« La proprietà *verace* di queste, la sola che meriti nome di proprietà, si limita a quello che ci fa d'uopo pel soddisfacimento de' nostri *attuali bisogni*. La proprietà **futura e permanente** è un'istituzione estranea all'ordine ed alla natura delle facoltà umane.

« *Ogni possesso dunque di cose superflue è un delitto, fino a che vi è un indigente, è uno spoglio fino a che vi è un non proprietario* » (1).

Ed insieme con l'istituto della proprietà individuale *futura e permanente* come la chiama l'autore, cadono testamenti, atti fra vivi, successioni.

(1) Se tu, mortale, distendi la tua mano e la tua forza di là dai confini che ti segnò natura, se occupi dei prodotti della terra tanto che ne siano offesi gli altri esseri tuoi simili e manchi loro la sussistenza, tu proverai il riuerto loro: *il tuo delitto è l'invasione il violamento dell'ordine; la tua pena è la tua distruzione.*

MARIO PAGANO.

Il furto non è per l'ordinario che il delitto della miseria e della disperazione, il delitto di quell'infelice parte di uomini a cui il diritto di proprietà, **terribile e forse non necessario diritto**, non ha lasciato che una nuda esistenza.

CESARE BECCARIA.

« Col superfluo voler acquistare il superfluo » è peggio di peggio. « Colui che estese il commercio al di là della permuta, strinse i primi anelli delle catene di schiavitù, già preparati dalle proprietà permanenti ».

E qui esamina a lungo gli effetti perniciosi del commercio sul fisico e sul morale degli individui, e attribuisce al commercio l'agglomerazione delle grandi masse di uomini in numerose città, che egli dice incompatibili con la Democrazia ».

Eloquentissimo è egli poi a proposito delle pene.

« Ma vuoi tu, egli dice, veramente riparare al delitto? Non ti arrestare al delitto particolare e minuto: è *desso talora*, oserò dirlò? *una giustizia*. Risali ai delitti generali, alle sorgenti de' delitti. Togli di mezzo la miseria e gli strani stabilimenti che attizzano non naturali cupidità. Spiana quei cumuli immensi d'ingiustizie, di oppressioni e di violenze che si sono ammontati per secoli colla mano medesima delle leggi diventate istromenti di universali calamità e di privato dispotismo, sì che già più non erano sovente che lacciuoli tesi sotto al passi retti degli uomini, e ripieghi per reprimere e punire come delitto quello che non di rado era uno sforzo dell'Umanità vilipesa per riporre le cose nell'ordine della giustizia universale ed eterna. »

Finora abbiamo discorso della libertà e dell'uguaglianza, ed abbiamo avuto occasione di vedere come queste due condizioni del benessere individuale e sociale siano intimamente collegate fra loro.

« Ma la libertà non si concepisce senza co-

stumi, nè si possono concepire *costumi* senza *istruzione*. — Coloro che non vogliono istruito il popolo lo vogliono *misero* e *schiavo*: idea terribile! proponimento *mostruoso* ed *infame*! »

Il proponimento è dei governanti, che corrompono l'insegnamento e lo falsificano.

Altrove egli dimostra che i risultati delle facoltà umane diverrebbero molto maggiori se tutti gli uomini dei due emisferi concorressero per effetto della *coltura generale*, tutti'insieme, (senza più trascurare come finora si è fatto l'*umanità del bel sesso*) allo sviluppo della massa delle facoltà umane, e si avessero quindi centinaia di milioni di più nella somma delle forze sensitive e morali.

« Così, egli conchiude, le facoltà umane si ridurranno in quell'ordine di cose che le condurrà a perfezione ».

Pochi altri tratti di penna, e la critica del presente ordinamento sociale sarà compiuta.

Contro il principio di nazionalità dice:

« La ragione non vede *nazioni* nell'Umanità, sol vi vede *uomini*.

« Cosa mai infiamma, o Inglese, la tua bile contro al Francese? Cosa incita, o Francese, il tuo impeto contro all'Inglese? Dimenticate questi due nomi e vi troverete *fratelli*.

« I trattati di commercio stipulati finora sono stati scambievoli *dissimulazioni* di oppressioni e di *rapine*, giusti al pari delle conquiste!...

« Conquista sarebbe parola vuota di senso se non avesse quello di *nazionale assassinio*. — Il primo a proferirla avea *finito* di essere uomo: finisce di esserlo chiunque l'usa.

« La *sola* guerra conforme alla natura umana

è quella di *liberazione*, siccome la sola violenza lecita è quella colla quale si respinge l'altrui violenza ».

Ma, come vorrebbe dunque l'autore riordinata la società? su quali basi, e con quali norme? domanderà forse il lettore. Rispondiamo brevemente.

« Un uomo può fare società, può convivere in amicizia con un altro uomo in qualsivoglia angolo della terra. Ogni uomo dunque con ogni altro uomo e *tutti* gli uomini lo possono con tutti ».

Quanto alla maniera di vivere di questa società, « il solo modo conforme alla natura umana di enunziare ciascuno (dei membri della società) la sua volontà è il modo *immediato*, l'*individuale*. — Risulta da ciò, il solo sistema di società conforme alla natura umana essere il sistema *popolare* nel suo vero senso, che cioè il popolo si governi *immediatamente* da sé ».

L'autore ammette il sistema rappresentativo solo come un passaggio al *governo diretto*. Soggiunge che il sistema rappresentativo può trovarsi *meno violento* quando il corpo legislativo si riduca ad essere un corpo *subalterno*, un corpo *amministrativo*, e le sue leggi a « semplici *ordinamenti* fatti per porre in esecuzione la volontà generale. » Qui parla del giudizio diretto del popolo, della facoltà che ha il popolo di delegare ad altri il potere esecutivo di *semplice applicazione*, della assoluta necessità che « al popolo in corpo si renda conto minuto dell'amministrazione delle cose pubbliche. » Ed in quanto ai magistrati: egli dice; « Invece di ravvisare i funzionarii coll'iperbolico aspetto

di depositarii della forza pubblica, conviene rimirarli come altrettanti punti verso dei quali folgoreggino dalla circonferenza i raggi delle forze individuali ad ogni momento: utile idea per far sentire la *sovranità reale* del popolo, la *nullità dell'indipendenza* de' suoi funzionari, l'uso della forza pubblica, l'*inesistenza* stessa di un atto *abusivo*. »

Queste idee, benchè non sieno ancor quelle dei socialisti moderni, pure non lasciano di essere molto avanzate. Esse, noi andiamo fino a dire, sarebbero soddisfacenti, se, mentre passiono essenzialmente pratiche e di facile applicazione non trovassero nella pratica appunto un ostacolo insuperabile alla loro attuazione, e comunque suggerite dall'avversione al presente ordinamento sociale, non ne copiassero e ritraessero, senza volerlo, ma pur troppo fedelmente, vizii ed errori.

La ragione di ciò è che esse implicano una contraddizione.

Governo è sinonimo di *potere*, di *autorità*: potere e autorità sono sinonimi di privilegio. Allargate il potere fino a farne partecipare tutti, e voi avrete distrutto il *potere dei pochi*, avrete, integrando l'individuo, *disintegrato*, sciolto, ridotto in frantumi lo Stato.

Dunque la espressione *governo diretto* o equivale ad *abolizione di governo* o non ha senso.

Eguualmente contraddittorio è il concetto di *governo-amministrazione*. Esclusa una volta l'idea di conferire a chi amministra le attribuzioni di chi governa, ossia la facoltà di disporre della cosa che amministra, ovvero anche di far leggi o metterle ad esecuzione, *amministrazione* diventa il contrapposto di *governo*.

Amministrare si riferisce ad *interessi veri e reali* e ben determinati, e ad uno stato sociale in cui gl'interessi degli individui siano in guisa coordinati, che gl'individui, godendo tutti libertà e responsabilità piena ed intera, senza abdicare l'una o l'altra, s'intendono fra loro, o direttamente, ovvero unendosi liberamente in associazione, intorno agli interessi comuni, e solamente possono incaricare momentaneamente qualcuno di eseguire la comune volontà in un affare determinato.

Questa teoria, che sui ruderi delle vecchie dottrine democratiche si è venuta elevando, di un nuovo ordinamento sociale, che sia il contrapposto del presente ordinamento autoritario, ha preso il nome di *Socialismo Anarchico*. *Anarchia* qui vuol dire appunto libertà, *spon-taneità*, volontà dei singoli riannodate fra loro, senz' uopo di intermediarii; e come risultanti da queste volontà, liberamente associate (che provvedono *da sè, direttamente*, a' propri interessi) *ordine ed equilibrio*.

Il perno di questo nuovo ordinamento sociale e la libertà, trascurata, anzi conculcata finora: la forza che spinge le libertà individuali a svolgersi ed armonizzare, è l'*interesse*: l'ordine degl'*interessi* è dunque anche l'ordine della *libertà*, ossia equilibrio sociale.

• Il despota (diamo nuovamente la parola all'autore) disse nel suo cuore: Corrompiamo l'uomo: così gli rapirò l'amore della sua indipendenza e libertà. Corrompiamo anche le sue speranze di essere un giorno migliore di ciò a cui ora l'ho ridotto io. Così gli rapirò pure la possibilità di conquistare la sua dignità. Senza

virtù, o senza credenza che la possa diventar generale, avvolto nella comune corruzione o circondato da essa, non avrà nemmeno coraggio di aspirare ad essere altro da quello che è stato finora, e, cullato dal suo avvillimento, dormirà nel letargo della schiavitù.

« Deh! perchè anche coloro i quali amano l'Umanità servono il dispotismo nell'atto stesso che l'abborrono, col disperare di un miglioramento nell'*umanità* dei popoli? Finchè noi crederemo che l'uomo non debba per *ragione* delle stesse sue *facoltà* essere altro da quello che l'abbiamo veduto finora, non ci adopereremo giammai con fervido zelo per la felicità umana, e saremo sempre *non indomabili* a ripiegarci a quei periodi di errori e di guasto di ogni ordine sociale e d'ogni nostra facoltà, fra cui sorsero i secoli passati. Si tenti di distruggere una volta quest'illusione sì fatale alla libertà e sieno confortati gli sforzi e le speranze dell'Umanità per la sua rigenerazione! »

Con queste eloquenti parole l'autore imprende a dimostrare che appunto perchè l'Umanità ha avuto un brutto passato debbe avere un migliore avvenire. « Del resto non è a nostra notizia, — egli dice, — se non un'epoca recente; si hanno appena duemila anni di storia. Questa storia stessa sparge un barlume soltanto sopra qualche frazione della massa umana, la Grecia, Roma, l'Europa moderna.

« E come poi si è scritta la storia? Fra pregiudizii di governi e di religioni, fra teorie o disprezzi per barbaro spirito di nazionalità, fra risse di guerra e furori di partiti e di civili discordie! »

Inoltre « se un essere non si è trovato ancora nelle circostanze più favorevoli allo sviluppo delle sue facoltà, mal si fa giudizio che in circostanze più favorevoli non sarebbe altro da quello che è stato fino allora. »

Conchiudiamo.

« La disuguaglianza grande delle proprietà è il nodo gordiano. La rivoluzione è destinata a troncarlo.

« Rapidamente non può farsi la rivoluzione delle opinioni; ma non se ne porrà mai troppa nella rapidità nel fondare le istituzioni più atte a svolgere i germi stessi delle opinioni.

« La rivoluzione perchè sia durevole, sicura ed applaudita, ha bisogno di pochi principii semplicissimi: ma bisogna che essi sieno impressi profondamente nella mente e nell'animo di ogni magistrato della rivoluzione (1) ».

(1) Vincenzo Russo. *Pensieri politici*, Milano, Anno IX.